



www.booktribu.com

Liliana Casadei

COME I BINARI

Proprietà letteraria riservata
© 2023 BookTribu Srl

ISBN 979-12-80877-51-2

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2023

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

“Il multiverso è un concetto di cui sappiamo spaventosamente poco.”

Citare un famosissimo film della Marvel a proposito di un romanzo che parla di un impiegato abitudinario, di un’inguaribile romantica di cinquantasette anni, di una giovane barista che sembra una delle donne dipinte da Egon Schiele, potrebbe apparire piuttosto bizzarro. Ma uno di questi personaggi ha una teoria: ogni volta che si conosce una persona, ci si addentra in un nuovo universo. Ogni essere umano è un universo da esplorare.

Ma avventurarsi in un mondo nuovo richiede coraggio e spirito d’avventura. Conoscete, immagino, lo schema del Viaggio dell’Eroe: il protagonista vive placido nel suo mondo ordinario, poi qualcosa o qualcuno lo invitano a una sfida che ne sconvolge la quotidianità. Frodo che lascia la Contea, Luke Skywalker che va a sfidare l’Impero Galattico, Neo che ingoia la pillola rossa, il pugile dilettante Rocky che accetta la sfida col campione del mondo...

O, più semplicemente, un cinquantenne legato alle proprie abitudini che decide di fare qualcosa di inaspettato: rispondere a un annuncio sul giornale. E niente sarà più come prima.

Chi ha qualche nozione sui multiversi Marvel, sa che in alcuni di essi le leggi della fisica sono differenti da quelle che conosciamo.

E forse, in un certo universo, i binari che di solito corrono paralleli a un certo punto potrebbero incontrarsi...

Gianluca Morozzi

A Fausto, Emanuela, Silvia e Joel.

When Tomorrow Comes

(Eurythmics)

Renato

Renato. Cinquant'anni compiuti a settembre. Temperamento quieto, proprio come il mese in cui era nato.

Viveva da solo in uno spazioso appartamento del centro. Non possedeva animali.

Amava la letteratura, studiava botanica e adorava i fiori, che riteneva i suoi compagni di vita.

Pur essendo una persona molto curiosa, la sua esistenza, con il passare degli anni, era diventata assai abitudinaria.

Usciva la mattina per andare in ufficio, passando dalla stessa edicola a prendere il quotidiano preferito e dal bar a bere il caffè più amaro dell'intero quartiere.

Renato non mangiava mai la mattina. Solo un caffè con tre bustine di zucchero di canna.

Saliva in macchina e guidava cautamente fino al parcheggio dell'azienda.

Arrivato sul posto di lavoro, salutava i colleghi con qualche chiacchiera futile e si sedeva sul suo piccolo trono.

A pranzo faceva due passi per andare a mangiare nella stessa tavola calda in cui andava ormai da dieci anni. A parte la terza settimana di luglio, in cui i gestori del locale si regalavano una vacanza sotto l'ombrellone della riviera. In quel caso la sua traiettoria subiva una lieve modifica. Il ristorante cinese aperto a pochi metri di distanza. Ravioli al vapore, spaghetti di soia con le verdure e un bel gelato fritto.

Era talmente ligio alle sue abitudini, che nessuno avrebbe potuto pensare che non ne fosse contento.

L'unico sospetto nasceva nel momento in cui lo si guardava camminare da dietro.

L'andatura lenta e dinoccolata non era degna di un uomo sereno.

La malinconia pervadeva l'esistenza di quest'uomo continuamente, senza affliggerlo, rendendolo una persona assai riflessiva.

Dopo aver pranzato fino a sazietà, con la pancia piena, ritornava a occupare la sua postazione.

Alle 17:33, salvo imprevisti, timbrava il cartellino, salutava i colleghi e si dirigeva verso l'automobile.

Doccia. Qualche ora davanti al computer.

Cena abbondante.

Almeno tre volte a settimana si faceva portare la pizza a domicilio.

Poi andava al bar da Woody, che non era lo stesso in cui si fermava la mattina.

Per andare al bar della sera doveva guidare un quarto d'ora, perché era cinque minuti fuori dalla città. Si era affezionato a quel posto grazie a un vecchio amico.

Graziano.

Il bar si chiamava Woody, dal nome del proprietario, un uomo alto, dalle spalle larghe e possenti e una grossa pancia.

Era un posto pulito, ma un po' freddo. Arredato in maniera veloce, senza averci pensato troppo.

Da quando aveva iniziato a frequentarlo non era cambiato di una virgola.

Assolutamente privo di ornamenti, solo un paio di quadri raccattati chissà dove dalla moglie del barista e che difficilmente rimanevano impressi, anche dopo esserci stati diverse volte. Il bancone era lungo, di marmo verde. C'erano un paio di ficus all'ingresso che d'inverno venivano assaliti dall'aria gelida ogni volta che si apriva la porta. Non si sapeva come facessero a resistere a tali temperature, ma sopravvivevano. Sempre gli stessi.

Tavoli piccoli, sedie di legno. La radio trasmetteva solo musica italiana.

L'insegna rettangolare sopra la porta, scritta in stampatello su uno sfondo rosso.

Renato amava quel posto, era il suo svago quotidiano. La sera si fermava a parlare di calcio con alcuni coetanei e a scambiare commenti sulla politica.

Gli piaceva osservare i clienti del locale e leggere nei loro volti storie inventate da lui stesso e cucite a pennello sui loro corpi. Abiti su misura.

Non faceva mai tardi.

Si ritirava sempre prima delle undici.

Viveva in una città della Pianura Padana, che dall'autunno all'inverno si riempiva di nebbia già nel tardo pomeriggio.

La sua innata prudenza lo spingeva a non volere affrontare banchi troppo spessi in automobile.

Arrivato a casa beveva una tazza di the deteinato, quando faceva freddo, e un bicchiere di aranciata ghiacciata, quando faceva caldo.

Amava tutte le stagioni, ognuna per il motivo per cui si differenziava dalle altre.

L'autunno era quella più conforme al suo carattere pacato, mite e malinconico.

Adorava i suoi colori e la calma che accompagnava il graduale avvicinamento al letargo degli alberi.

Dell'inverno apprezzava il calore della casa, chiudere le finestre, vivere dentro il suo nido ben arredato, caldo, confortevole. E guardare fuori, da dietro le tende, il freddo impadronirsi di ogni cosa. Della primavera adorava i fiori, il risveglio della natura, il canto degli uccellini e l'odore dell'erba appena tagliata.

Dell'estate, invece, il profumo del mare e del sole sulla pelle, le pesche mature e i campi di grano.

Renato era sempre stato un romantico, fin da ragazzino. La natura sapeva sedurlo come una danzatrice del ventre.

La sua casa era piena di piante e il balcone era un giardino fiorito in miniatura.

Il frigo era sempre pieno perché Renato adorava fare la spesa. Entrava nel supermercato con il suo carrello e si lasciava tentare da ogni ben di dio.

Amava la buona cucina e nel weekend si metteva ai fornelli con impegno.

Talvolta invitava la sorella con l'intera famiglia al seguito o un paio di vecchi amici, ma il più delle volte cucinava per sé.

Tagliatelle con il ragù, lasagne al forno, primi di ogni genere.

La pasta era il suo punto forte.

Spesso andava al ristorante da solo in compagnia di un buon libro. I locali che sceglieva erano sempre gli stessi, e nessuno ormai si stupiva più nel vedere quell'uomo solo, dagli occhiali spessi e dall'ampia stempitura, che leggeva in mezzo al baccano della sala mangiando qualsiasi tipo di pietanza.

Le ferie d'estate le trascorrevano in Puglia, nella casa dei genitori. La madre, originaria del Salento, e il padre, emiliano, si erano trasferiti sul mar Ionio dopo la pensione. Vivevano in una sorta di paradiso terrestre con sei cani, una schiera di gatti che non si contava nemmeno più, tanto mare e buona cucina.

La madre di Renato, Giovanna, e suo padre, Simone, si erano conosciuti proprio lì, in Puglia, a Gallipoli. Lei, ancora ragazza, era uscita con il suo solito gruppo di amici. Lui era lì in ferie con il fratello, ospiti presso uno zio.

E così, davanti a una gelateria, si erano visti per la prima volta ed erano stati presentati. Nel corso dei giorni successivi si erano incontrati casualmente in spiaggia ed era nata una bella amicizia.

L'estate successiva, Simone era tornato lì con l'intento di far diventare quell'amicizia qualcosa di più. E così era stato.

In seguito, la ragazza si era trasferita a Parma per motivi di studio e, grazie alla vicinanza, i due ragazzi erano riusciti a coltivare il loro amore.

Da questa unione erano nati due figli: Renato e sua sorella, maggiore di tre anni, Luna.

Spesso ad agosto andavano giù insieme.

Il loro legame era sempre stato sufficientemente distaccato da non doversi dare troppe spiegazioni a vicenda sia durante l'età giovanile che dopo.

Quando si incontravano parlavano del più e del meno, nessuno dei due era avvezzo ai lunghi discorsi o alle domande curiose. Il marito di Luna riusciva a compensare i loro silenzi con monologhi senza fine. I due fratelli si guardavano negli occhi e sorridevano, mentre l'uomo dispensava teorie sugli argomenti più disparati.

Fin da ragazzo aveva avuto una grande passione per il legno. Aveva creato nel garage dei genitori il contesto adatto a generare vere e proprie creature intagliate.

Animali. I più svariati.

Una passione dimenticata e poi ritrovata da alcuni anni. Le vecchie sculture erano nascoste in una stanza del suo appartamento, ricoperte da teli bianchi impolverati.

Quelle create nell'ultimo periodo erano in parte sparse per la casa e in parte distribuite nello scaffale dello studio in cui intagliava.

Animali fatti con la cura di un vero maestro.

A differenza di altri appassionati allo stesso hobby, se così si può chiamare, il suo ambiente di lavoro era in perfetto ordine.

La maggioranza dei suoi conoscenti non sapeva di questa propensione innata per la creazione di animali di legno. La discrezione era la caratteristica principale di Renato.

Le stagioni trascorrevano veloci, silenziose.

La vita di Renato scivolava via così, senza troppi scossoni, ma con una sorda malinconia di fondo che pochi riuscivano o volevano intravedere. La sua era una sofferenza che cresceva sotto la pelle per tante e per nessuna ragione.

Non era abituato alla compagnia femminile. Le relazioni con l'altro sesso, negli ultimi anni, erano state fugaci e, troppe volte, deludenti. Da ragazzo era stato fidanzato dieci anni con una coetanea. Lentamente l'amore era andato scemando per entrambi e, senza dolore, avevano deciso di abbandonare la strada comune per affrontare altri cammini separatamente.

Da allora non aveva conosciuto nessun'altra ragazza per cui valesse la pena distogliere l'attenzione da se stesso e dai propri interessi. A trentacinque anni aveva lasciato la casa dei genitori e si era trasferito nell'appartamento attuale.

Relazioni poco interessanti, naufragate per gli stessi motivi per cui erano iniziate.

L'unica donna con cui avrebbe voluto condividere più tempo si chiamava Sara, ma era sposata, e la loro storia si era esaurita tra appuntamenti segreti e appuntamenti rimandati.

La vedeva spesso a passeggio con il marito per le strade del centro e lo faceva soffrire la visione di quei due corpi, uno accanto all'altra, apparentemente in sintonia.

La mancanza di una figura femminile stabile rendeva Renato più libero dal punto di vista delle scelte, ma più solo dal punto di vista affettivo, ovviamente.

Spesso si fermava a pensarci. Guardava la famiglia di sua sorella e si chiedeva se fosse quella, la felicità. Accettare i compromessi della vita coniugale per sentirsi arrivati, fare dei figli per sentire di avere un seguito, per avere un assaggio di eternità in carne e ossa.

Forse era questo il motivo per cui tutti tendevano alla ricerca di quel tipo di vita.

Quei compromessi erano forse la strada verso una vecchiaia più serena?

Questa domanda lo aveva assillato fin da ragazzo, senza che nessuna risposta smentisse o confermasse l'ipotesi.

Si ricordava, ormai vagamente, di quella lunga relazione giovanile. Si ricordava d'averla amata tanto, ma la sua mancanza non l'aveva più sentita dopo la separazione.

Le donne con cui era uscito non erano all'altezza, o era Renato a non esserlo?

La totale noncuranza con cui le portava a cena o al cinema non erano altro che lo specchio di quel vuoto sentimento che lo conduceva tra quelle braccia.

La solitudine lo aveva ormai assuefatto, e la presenza sporadica di Sara, a causa del suo matrimonio, gli avevano permesso di affezionarsi senza potersi stancare delle necessità innate di una donna. Si vedevano una volta a settimana, e spesso l'appuntamento saltava a causa di qualche impegno improvviso con il marito.

Sara si era inserita perfettamente nell'ingranaggio ben oliato della vita di Renato.

Eppure c'erano delle sere in cui avrebbe preferito restare a casa con lei che andare da Woody.

Si erano conosciuti al bar della mattina. Si vedevano spesso, lui si fermava per il caffè, lei, invece, faceva colazione lì perché la proprietaria del locale era una sua amica.

Avevano iniziato a chiacchierare un po' per noia, un po' per educazione. Finché, un giorno, la barista gli aveva fatto notare l'interesse della donna per lui. Un fulmine a ciel sereno.

Il gioco era fatto. Senza nemmeno che i due si parlassero, l'appuntamento era fissato.

«Perché no?» si era detto l'uomo, accettando senza pensarci troppo. Cena al ristorante indiano, cucina che Renato apprezzava particolarmente, e due chiacchiere in un locale poco distante.

La donna era stata sincera dal primo momento. Gli aveva rovesciato addosso tutta la sua vita: il matrimonio in crisi, i figli che avrebbe voluto ma che non poteva avere, la grande solitudine e i continui tradimenti.

Nelle sue parole non c'era traccia di senso di colpa, ma solo il timore di poter essere scoperta, cosa che andava nettamente in contrasto con quell'uscita organizzata alla luce del sole. Il marito viaggiava per lavoro e le occasioni di uscire da sola non mancavano. Gli raccontò che non era geloso e che si accontentava dei vaghi racconti che lei gli faceva, di nomi di amiche mai viste e di telefonate veloci.

Un uomo molto sicuro di sé, oppure noncurante di quello che accadeva a sua insaputa.

La relazione era durata quasi due anni. Ed era finita da due.

Renato ci pensava ancora, ma aveva preferito abbandonare quelle serate, proprio perché stava diventando più geloso lui del marito della donna. Era ormai certo di non essere l'unico con cui riempiva i vuoti creati da quei viaggi di lavoro.

Questo pensiero, inizialmente scartato, era diventato un dubbio col passare dei mesi e una certezza nell'ultimo periodo.

Lei aveva accettato la sua decisione senza obiezioni e si erano salutati con una serenità che rasentava l'indifferenza.

Malgrado questo, Renato la pensava. Da allora, non era più uscito con nessuna donna.

L'annuncio

Una sera di settembre, allietata da un vento caldo e pacifico, Renato uscì come al solito per dirigersi da Woody. Rasserenato da quell'atmosfera, salì in macchina e si diresse al bar, facendo una sosta veloce dal benzinaio, a trovare i soliti.

Le partite di calcio furono l'argomento della serata. Prima d'andare via si mise a sfogliare il giornale degli annunci dell'Emilia Romagna.

Woody lo prendeva tutte le settimane.

Pendolo a colonna in legno di circa venticinque anni fa, attualmente in uso e funzionante, vendo. Prezzo da concordare. Attilio.

L'annuncio gli parve subito molto interessante e chiese al barista il permesso di portare a casa il giornale per dargli un'occhiata con più calma.

«Certo, tanto domani mi arriva il numero di questa settimana!»

Salì in macchina, ben contento di aver trovato un oggetto così interessante in vendita. Avrebbe potuto trattare e portarsi a casa un bell'orologio a pendolo.

L'aria pulita di quella sera sembrava aver invaso anche l'ingresso del palazzo.

Salì le scale, aprì la porta e si mise a sedere in terrazza per godere del profumo delle rose.

Bevendo la sua aranciata, continuò a sfogliare il giornale: animali in vendita, giocattoli e abbigliamento usati, case in affitto, offerte di lavoro.

Lo guardò tutto, soffermandosi di tanto in tanto, senza un reale interesse. C'era anche la sezione Eventi e, per finire, gli annunci matrimoniali.

Lesse anche quelli, come per scherzo.

Dora, Mindy, Samantha...

E poi:

Antonia, 57 anni, mora, occhi neri, amante della musica e della natura.

Inguaribile romantica. Cerca amicizia con uomo, massimo 65 anni, e poi... chissà.

Lo rilesse un paio di volte prima di rendersi conto di essere interessato a quella breve presentazione.

Pensò di essere arrivato a quell'annuncio non per un frutto del caso.

Sorseggiando la sua bibita, provò a immaginare quella donna.

Salvò il numero sul telefono e, prima di addormentarsi, lo riguardò un paio di volte.

Al mattino si ricordò di averla sognata, Antonia.

Nessun pensiero riusciva a mutare l'immagine pura a cui associava questa donna.

La chiamò durante la pausa pranzo, ma non rispose nessuno.

E poi riprovò all'uscita dall'ufficio. Niente.

Fu lei a ricontattarlo, quando ormai era sera.

«Salve, mi ha cercato?»

Renato venne spiazzato dalla voce della donna, penetrante e potente.

Assomigliava a quella di Filomena, la fornaia.

«Salve. Sì.»

Il vuoto totale. Cosa doveva dirle adesso?

Attimi di silenzio, finché, a fargli coraggio, fu il pensiero di non poter essere scoperto.

«Ho letto l'annuncio. Mi piacerebbe incontrarla.»

Parlarono per dieci minuti, tempo in cui scoprì che Antonia si faceva chiamare da tutti Toni, viveva vicino a Rimini e di mestiere faceva la cassiera in un supermercato.

Pochi preamboli: arrivarono al dunque e si salutarono. Si sarebbero visti il fine settimana successivo. Sarebbe andato lui a Rimini, cogliendo l'occasione per fermarsi a vedere anche l'orologio a pendolo che, nel frattempo, aveva scoperto essere a Bologna.

Ma, una volta riagganciato, i dubbi lo assalirono. Iniziò a chiedersi perché una donna avrebbe dovuto mettere un annuncio per conoscere un uomo.

Ebbe il timore che l'aspetto non fosse troppo gradevole, che avesse qualche problema a relazionarsi con la gente, anche se il mestiere

che faceva avrebbe dovuto renderla avvezza al contatto con il pubblico.

Il nodo non poteva sciogliersi fino al giorno dell'incontro.

L'unica cosa che lo confortava, in preda alla disperazione per quel passo talmente azzardato da non sembrare nemmeno suo, era il chiaro ricordo di quella voce tanto sconosciuta quanto familiare.

Antonia

Antonia, detta Toni, cinquantasette anni compiuti a marzo. Temperamento irrequieto, proprio come il mese in cui era nata.

Viveva in un paesino vicino a Rimini e lavorava come cassiera in un supermercato a pochi chilometri da casa.

Abbandonata dal marito, Tobia, dieci anni dopo la nascita dell'unico figlio, Angelo, si era ritrovata sola da un giorno all'altro.

Unica spiegazione scritta su un foglietto: *Antonia, questa non è la mia vita.*

Di avvisaglie ne aveva avute tante, ma non pensava che se ne sarebbe andato davvero. Da allora solo qualche cartolina, prima dal Brasile e poi dal Cile.

Sembrava paradossale, ma era andata davvero così. Nelle cartoline c'era solo la firma, nient'altro, come per dire "sono vivo".

Un uomo inquieto che non l'aveva mai resa serena se non nei primi anni di convivenza.

Non poteva fare altro che arrendersi a quella scelta egoistica e andare avanti.

Ma l'ottimismo, fortunatamente, non l'aveva mai abbandonata.

Passionale, solare e chiacchierona affrontava la vita di petto senza tirarsi mai indietro.

Il coraggio e la tenacia non le mancavano e nemmeno la voglia di vivere ogni situazione al massimo, proprio perché sosteneva che l'esistenza era un valore assoluto. Bisognava lottare fino alla fine per il solo gusto di arrivare in fondo, girarsi e ammirare il percorso.

E con questa forza aveva allevato il figlio, lavorando e pagando il mutuo della casa da sola.

Ogni sera tornava dal supermercato con un sorriso contagioso e preparava la cena come se fosse la cosa più divertente del mondo. Lo faceva con passione.

Abitavano in una villetta a schiera con un bel giardino sia davanti che sul retro, a pochi passi dalla spiaggia. Avevano tre gatti: Poppy, Romeo e Rod, in onore di un cantante per cui Toni andava pazzo.

Amava i fiori, le rose rosse soprattutto. Aveva riempito il giardino con piante di ogni genere.

Adorava stare in mezzo alla gente, ascoltare le opinioni di chiunque come fosse la persona più illustre, un universo unico e irripetibile da decifrare.

Spesso si arrabbiava anche, ma il suo pregio più grande era quello di non essere permalosa, di non saper portare rancore.

Amava il mare, d'estate passava ore e ore al sole, fino a scottarsi, anche per via della sua carnagione chiara.

Aveva una grande amica, Linda, perennemente depressa. Si ascoltavano per serate intere davanti a un paio di birrette.

Stavano bene insieme, erano una coppia formidabile da tanti anni.

Avevano lavorato nello stesso periodo in un bar e da lì in poi erano diventate inseparabili.

Per Linda si era trattata di una breve parentesi, il suo mestiere era un altro. Lavorava in una casa di riposo per anziani, aveva sempre fatto quello, fin da ragazza.

Quell'occupazione era tutto per lei e, contrariamente a quello che la gente poteva pensare, la appagava sul serio.

Toni adorava andare a ballare in discoteca e cantare a squarciagola tra le mura domestiche.

L'amore, per lei, era il livello più alto a cui innalzarsi. Dopo la fuga del marito aveva avuto tantissimi fidanzati, tantissimi amori e tantissime delusioni, ma senza dimenticare mai Tobia.

L'amore continuava rappresentare l'apice e la cura per ogni malessere. Lo diceva sempre a Linda, che si ostinava a stare con un uomo che la trascurava.

«Senza l'amore è tutto morto!» diceva all'amica.

Secondo lei l'essere umano, ognuno a modo suo, puntava essenzialmente all'amore.

La forza e l'energia di Toni trasparivano anche dal suo aspetto. Robusta, muscolosa, prosperosa, polpaccio grosso, viso largo, spalle da nuotatrice.

I capelli erano lunghi e neri, spesso raccolti in una poderosa coda di cavallo.

Occhi scuri, colore della notte e penetranti. Voce grossa, talvolta invadente.

Aveva un gusto tutto suo nel vestire. Il blu elettrico era il colore che preferiva e aveva diversi capi di questa tonalità accesa. Adorava indossare la gonna.

Il suo sogno nel cassetto era quello di aprire un chiosco di piadine e fare i crescioni più buoni della riviera. In effetti, Toni in cucina eccelleva. Una vera maestra, avrebbe potuto tranquillamente fare la cuoca, per i manicaretti che preparava.

Il suo sogno era modesto ma, non potendolo realizzare, irraggiungibile.

Angelo

Angelo aveva ormai ventidue anni, alto un metro e ottanta, magrissimo, capelli neri e carnagione chiara come la madre. Un ragazzo poco loquace ma sorridente, almeno fino all'incidente avuto un sabato di fine agosto tornando dalla discoteca. In quel terribile frontale un suo amico era morto, l'altro aveva riportato qualche frattura, mentre Angelo si era rotto un paio di costole e il femore.

Dopo l'incidente era stato ricoverato in una clinica per la riabilitazione, poiché Toni non se la sentiva di occuparsi del ragazzo da sola.

Era completamente devastato dal ricordo di quella notte, in cui avrebbe preferito essere stato lui a perdere la vita, dal momento che l'auto era la sua, ma quella sera era troppo ubriaco per guidare.

Erano ormai passate un paio di settimane dall'accaduto, ma niente sembrava far presagire una rinascita.

La serenità della povera Toni era stata messa ulteriormente alla prova. A sostenerla c'erano le amiche del supermercato e Linda.

La necessità di avere un compagno, in una vita così disastrosa, sembrava essere un imperativo categorico. E così, come si decide di vendere un motorino vecchio, un pomeriggio di settembre aveva inserito l'annuncio in cui si presentava come un appetitoso bocconcino per qualsiasi uomo sotto i 65 anni di età.

Non la imbarazzava affatto rispondere alle chiamate che riceveva, nemmeno quando si trattava di scherzi poco simpatici.

Negli ultimi anni aveva conosciuto tante persone promettenti che poi si erano rivelate tutt'altro.

Ma Antonia non demordeva: avrebbe trovato una persona con cui trascorrere il resto della sua vita in pace. Qualcuno che fosse all'altezza di Tobia.

La chiamata di Renato l'aveva sollevata. Un uomo educato e disposto a venire da Parma il fine settimana successivo.

Oltretutto Toni era stata obbligata a far demolire l'automobile a causa dell'incidente e, non potendo permettersi l'acquisto di un altro mezzo, andava tutti i giorni alla clinica in treno. Fortunatamente al lavoro si erano dimostrati disponibili a modificare i turni in base alle sue necessità e le venivano incontro di continuo con i permessi.

Se Renato non fosse stato disposto a venire da lei, avrebbe dovuto rinunciare all'appuntamento.

L'incontro

L'incontro era fissato per la prima domenica di ottobre.

Dopo essersi fermato a visionare il pendolo dell'annuncio, Renato si diresse a Rimini.

Arrivò che era quasi mezzogiorno. Come d'accordo si sarebbero trovati davanti a uno stabilimento balneare ben preciso e da lì sarebbero andati a pranzare in un ottimo ristorante che conosceva Toni.

Puntualissimo.

Parceggiò l'auto e attese.

Capì subito che si trattava di lei. La vide arrivare da lontano con un passo spedito e sgangherato al tempo stesso.

Indossava un paio di scarpe col tacco color blu elettrico, gonna sotto il ginocchio e borsa del medesimo colore.

Quando fu più vicina si rese conto anche del trucco pesante, sempre della stessa tonalità.

Sotto la giacca aperta si intravedeva la scollatura vistosa.

Renato si sentì subito imbarazzato per via di quel corpo forte e aggressivo.

La donna si avvicinò, fece un sorriso luminoso che sembrava in contrasto con tutto il resto della figura.

Renato uscì dall'auto per salutarla e per aprirle lo sportello.

«Ciao! Ci siamo riconosciuti subito!» disse la donna, che sembrava assolutamente a suo agio.

«Ciao Antonia! Molto piacere di conoscerti.»

«Tutto bene il viaggio?»

«Sì, grazie!» La voce di Renato tremava un po' e Toni sembrava essersene accorta.

«E l'orologio a pendolo? L'hai preso?» Si ricordava di quel particolare.

«Ci voglio pensare. Dai vieni, accomodati pure.»

La fece salire sull'auto e mise in moto il veicolo.

L'abitacolo della vettura si riempì subito del profumo della donna. Sembrava vaniglia. Gli venne da starnutare.

Il ristorante si chiamava Il vecchio porto, e dalla vetrata si vedeva il mare. Posto davvero carino.

«Complimenti per la scelta, Antonia!» disse Renato, dopo essersi seduto al tavolo.

«Grazie, lo conosco da tanti anni. Si mangia molto bene. Ma chiamami Toni. Ormai non mi chiama più nessuno Antonia!» sorrise facendo l'occhiolino.

Arrivò il cameriere con i due menù e la carta dei vini.

«Vino?» le chiese subito.

«Certo, scegli tu.»

Ci fu qualche minuto di silenzio mentre sceglievano i primi.

«Cosa mi consigli, Toni?» sorrise.

«Spaghetti allo scoglio. Sono davvero unici.»

«Perfetto.»

«E un bel fritto di pesce.»

«Per me va benissimo».

Ordinarono.

Il cameriere era molto impostato, ma sorridente.

Attesero il vino, che non tardò ad arrivare, e brindarono al loro incontro.

Toni iniziò col fare tutta una serie di domande a Renato, che rispose con piacere, ma che a sua volta non le chiese nulla almeno fino all'arrivo dei primi.

La curiosità maggiore era sapere il perché dell'annuncio, ma non poteva chiederglielo così su due piedi. Si sarebbe potuta offendere e non voleva fare nulla del genere.

Le chiese come andava il lavoro e il nome del paesino in cui viveva. Antonia era un fiume in piena e dopo il terzo bicchiere di Greco di Tufo incominciò a raccontare dell'incidente del figlio, della situazione difficile in cui si trovava e della necessità di evasione che sentiva.

Renato la ascoltava, un po' sconcertato dal tono alto di voce della donna. Temeva potesse disturbare gli altri commensali o che, semplicemente, potesse attirare l'attenzione della gente su di loro. La discrezione rappresentava infatti la linea di comportamento che più apprezzava.

Antonia alternava il riso a un pianto latente, finché Renato non riuscì a cambiare argomento.

Arrivò il fritto, abbondante e dorato.

«Deve essere squisito!» disse Renato.

«Lo sarà sicuramente.»

La donna aveva già cambiato atteggiamento, come liberata da un peso, chiacchierava allegramente. La situazione di Toni non era di certo semplice e Renato, guardandola mangiare, provò una sorta di compassione.

Dopo il fritto ordinarono una macedonia a testa e il caffè.

Uscirono dal ristorante che erano le due passate.

«Ottimo pranzo!»

«Ma non dovevi offrire tu» disse Toni.

«Ci mancherebbe.»

«Ti va una passeggiata sul mare?» propose la donna.

«Certo.»

Renato sarebbe tornato volentieri a casa a riposarsi, ma acconsentì. Camminarono a lungo.

La compagnia di quella donna lo rendeva agitato, non sapeva come affrontare le sue aspettative.

Le guardò i piedi nudi calpestare la sabbia bagnata. Le unghie erano ricoperte di smalto rosso, come quelle delle mani.

I piedi erano corti e tozzi, un po' gonfi per via delle scarpe scomode. Non capiva cosa ci fosse di sbagliato nell'essere lì, ma sentiva l'esigenza di salutarla e di andare per la sua strada.

Arrivati all'automobile le chiese se voleva un passaggio fino a casa.

La donna ringraziò e rispose che sarebbe tornata con l'autobus.

Renato acconsentì senza insistere.

Si salutarono con la promessa di rivedersi presto.

L'autrice

Liliana Casadei è nata nel 1984 in provincia di Bologna. Laureata in Scienze Antropologiche, è autrice dei romanzi *Le imperfezioni* (2017, Antipodes), *Agnese* (2019, Scatole Parlanti) e *Il Monocale* (2021, Scatole Parlanti) e delle raccolte di poesie *Oltre le prigioni del corpo* (2010, Tempo al libro), *VISIONI ONIRICHE* (2017, Eretica), *Oceano di stelle* (2018, Eretica), *L'isola che non c'è* (2019, Eretica) e *8* (2021, Eretica)



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.



Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di gennaio 2023 da Rotomail Italia S.p.A.